

La Biblioteca di Architettura alle Murate

Maria Grazia Eccheli

Abstract

Il progetto della nuova biblioteca della Facoltà di Architettura declina la propria complessità funzionale in dialettica con l'obiettivo di restituire alla città l'ex Carcere delle Murate. Un compito talmente alto da costringere la nuova Biblioteca, costruita all'interno dello spazio libero tra carcere e muro di recinzione, ad usare il Panopticon ad Y dell'ex carcere come proprio elemento, non meramente funzionale, ma soprattutto compositivo.

Al centro del nuovo edificio viene costruita una corte in legno illuminata dall'alto: interamente circondata dalle logge di lettura, essa attraversa l'intera altezza della biblioteca (da quota meno quattro fino ai grandi lucernari) riunificando e rendendo compresente, analoga in questo al senso dei cortili dei palazzi fiorentini, l'intera pluralità funzionale della biblioteca. I suoi piani costituiscono di fatto una sorta di classificazione delle destinazioni (bibliotecarie) dell'edificio.

Tale principio distributivo fondamentale trova una discriminante nel piano a quota della città che racchiude, quasi piazza urbana, le funzioni meno specialistiche della biblioteca (cataloghi, prestito, ecc) e quelle più aperte ad un uso pubblico così da poter essere usufruibili anche oltre l'orario di chiusura della biblioteca (mostre tematiche, bookshoop e l'auditorium rinserrato da una figura circolare ecc).

Una seconda figura circolare segna il vero e proprio accesso alla biblioteca: antitaccheggio, informazioni e tutti gli elementi distributivi verticali...

Scendendo al piano interrato si trova la biblioteca a scaffale chiuso: che ha nella grande corte la sala di lettura, circondata dagli archivi correnti e, distinto, il "pozzo" librario: entrambi in comunicazione con il punto di distribuzione e di prestito.

Salendo ai piani superiori, destinati allo scaffale aperto, le destinazioni bibliotecarie divengono sempre più specialistiche: i luoghi di lettura, oltre agli scaffali in immediata aderenza, sono collegati agli archivi delle donazioni e dei libri rari disposti nei bracci del carcere e raggiungibili da ponti che attraversano il vallo che il nuovo edificio mantiene tra sé e l'edificio del carcere, che diviene in tal modo custode della parte che più si identifica con l'identità culturale della città.

Gruppo di lavoro:

Università degli Studi di Firenze
arch. Giuseppe Fialà e arch. Vito Carriero

progetto architettonico e coordinamento
prof. arch. Maria Grazia Eccheli – (Eccheli e Campagnola architetti associati)
prof. arch. Carlo Terpolilli - (IPO studio)

progetto strutture prof. ing. A. Vignoli
progetto impianti prof. ing. E. Giusti